

Prefazione:

Verso la fine del V secolo a.C. grandi trasformazioni segnano i territori dell'Italia meridionale. Gruppi di stirpe osco-sannita provenienti dall'area centro-italica, i Lucani, si trasferiscono dalle montagne alle pianure costiere e occupano le città greche di Poseidonia e di Cuma (nell'odierna Campania). Muovendosi dal Tirreno si organizzano e, lentamente con ondate successive, prendono il controllo della parte interna della Basilicata: nasce così, nel corso del IV secolo a.C., quella che le fonti antiche denominano "grande Lucania", divisa dopo il 356 a.C. in Lucania e Bruttium. In costante conflitto con le colonie greche, i Lucani organizzano il proprio territorio con un sistema basato su insediamenti fortificati di altura, da qui la storia di Montalbano Jonico ebbe inizio, infatti...



Montalbano Jonico

Montalbano Jonico è una cittadina della collina materana le cui origini risalgono al III secolo a.C., intorno al 280, anno della nota battaglia di Heraclea, allorché il re Pirro con l'aiuto dei suoi elefanti e degli alleati tarantini sconfisse le legioni di Roma.

Nel corso dei secoli successivi alla caduta dell'impero romano è stata terra di conquista, subendo le sopraffazioni e le violenze dei Bizantini, degli Svevi, dei Normanni, dei Francesi, degli Spagnoli, dei Borboni, come del resto tutto il sud dell'Italia. Nel 1799, all'epoca della Repubblica Partenopea, rialzò la testa: alcuni suoi figli si distinsero nella lotta contro il governo borbonico per la libertà e per il patriottismo.

Ricordiamo tra gli altri il filosofo Francesco Lomonaco, amico del Monti e del Manzoni, che gli dedicò un sonetto, e Niccolò Fiorentino che, al ritorno dei Borboni, fu arrestato e impiccato in Napoli.

L'origine del toponimo risale all'epoca romana. Secondo lo storico montalbanese Placido Troyli (che parla di *vasto territorio, benché cretoso in parte: in modo che dalla bianchezza di questa creta si crede che abbia sortito il nome di Montalbano*) si riferirebbe alle argille bianche della sua collina e secondo altri, tra cui il Racioppi, deriverebbe dal gentilizio Albius. È da ritenere che, verso l'anno 278 a.C., i Lucani fondarono il castello sulla collina appartenente ad un certo Albius e chiamata Mons Albianus dal proprietario del luogo.

Divenne poi Mons Albanus e, quindi, Montalbano cui fu poi aggiunto, nel 1863, Jonico per distinguerlo da altri comuni omonimi del regno d'Italia. In seguito al successo di Pirro a Heraclea, gli abitanti di Montalbano si allearono con Roma e per ringraziarsi i romani misero sulla porta principale del castello l'immagine di Giano. Dopo la vittoria di Benevento, la fortezza fu occupata dai romani. Dai reperti archeologici, ritrovati nel territorio di Petrolla e conservati nel Museo Ridola di Matera, si è potuto stabilire che la zona è stata abitata sin dall'epoca ellenistica-romana. Il territorio fu fortificato

dai Longobardi e in seguito alla conquista normanna appartenne ad Albereda, signora di Colobrarò e di Policoro. Nella seconda metà del secolo XII Montalbano comparve nel catalogo dei Baroni dove si legge che dipendeva dalla contea di Montescaglioso ed era stato affidata ad Alberedo di Doa, signore di Gorgoglione e Petrolla.

La "Petrolla" (in dialetto montalbanese "a' ptoadd") è il nome di una singolare località posta nelle campagne tra Montalbano Jonico e Pisticci. Le strade che vi conducono sono tutti in terra battuta in molti tratti mista all'argilla dei "calanchi"; molto difficile il percorso per arrivarci con le automobili, più facile approfittare per una camminata, con idoneo abbigliamento. La roccia si staglia a strapiombo sulle campagne circostanti, offrendo uno spettacolo unico nel suo genere. Ma guardando bene la sommità della roccia, si nota un'altra cosa molto interessante. C'è una costruzione, un rudere, che presenta addirittura i resti di un soffitto a volta. Per arrivarci, esiste un sentiero non molto agevole, disseminato di pietre squadrate, in tutta verosimiglianza materiali di risulta provenienti dall'edificio posto sulla sommità. Il controllo sul territorio, che era possibile esercitare dalla cima, fa vedere la "città fantasma" di Craco e quella di Pisticci, ma il territorio "sotto controllo" è più vasto. Le prime attestazioni in età normanna di un insediamento in località "la Petrolla" possono essere desunte da una notizia riportata dal Rondinelli, che dice di aver visto nell'archivio di Napoli (prima del rogo nazista del 1943) un documento del 1110 in cui era attestato un «Ubaldo signore di Petrolla». Inoltre Dino D'Angella, richiamando Bartolomeo Capasso ed il Catalogus Baronum (secolo XII), ci informa che la contea di Montescaglioso comprendeva, tra gli altri territori, anche «Petrolla (presso Montalbano)». Data la conformazione stessa del sito è possibile ipotizzare che la fortificazione fosse una "motta" e cioè una costruzione eretta sul terreno ammassato.

Il castello di Montalbano, a pianta quadrata, nel corso dei secoli subì varie ristrutturazioni, ma per le sue precarie condizioni i suoi ruderi furono demoliti verso la metà del secolo XIX. Il castello fu occupato dai conti, principi e baroni che tennero la feudalità in Montalbano fino ai primi anni dell'Ottocento. In questa fortezza, nel 1232, Federico II si riunì coi suoi feudatari, per organizzare una spedizione contro le città ribelli di Sicilia.

A Montalbano nacque verso la metà del sec. XIII Melchiorre da Montalbano, architetto e scultore che lavorò attivamente anche in Campania e in Puglia. Nel secolo XV, il feudo appartenne ai Sanseverino che vi governarono fino alla congiura dei Baroni del 1484; in seguito fu dato ai Villamari, poi acquistato da don Garzia de Toledo, alla cui famiglia rimase fino all'eversione della feudalità.

Nel 1735 Carlo III di Borbone le conferì il titolo di Città.

Il paese è ricco di chiese antiche, qualcuna costruita o ristrutturata negli anni più recenti e qualcuna costruita da poco come la **Chiesa dello Spirito Santo**, del XX secolo, è opera dell'architetto Leone. Nell'interno spicca la scultura lignea del *Cristo in Croce*, del XV secolo. Lo sconosciuto artista ha espresso la sofferenza del Cristo con accenti di drammatica ed umana intensità, al di fuori delle consuetudini ormai logore d'un certo patetismo. L'interno della chiesa è illuminato da una serie di vetrate realizzate da C. Ruggieri del XX secolo. Sono vetrate che pare s'ispirino alla luce divina, l'artista ha dato loro una rigorosa razionalità della luce, che si accorda sempre con una sensibilità sottilmente lirica che sfuma i colori sul vetro nei toni trasparenti e presta alle armoniose forme i contorni più sottili.

Prima di entrare in Corso C. Alberto, tra le mura che racchiudevano l'antica cittadina c'è **Porta Pandosia** o **Porta San Pietro** la quale si raggiunge il Palazzo Lomonaco, ora in pessimo stato di conservazione, ma ricco di storia: fu spesso sede di riunioni dei giacobini montalbanesi nel 1799, delle principali vendite carbonare dal 1817 al 1820, di tutti coloro che si occuparono delle cose pubbliche locali dal 1861 al 1880. In questo palazzo nacque e visse Francesco Lomonaco, letterato e patriota che aderì ai moti repubblicani del 1799 e durante la reazione borbonica fu imprigionato e scritto nella lista di morte; ma un errore di cognome servì a liberarlo e fuggì di città in città: a Marsiglia, a Parigi, a Ginevra ed a Milano. Morì suicida nel navigliaccio di Pavia, città dove aveva ottenuto la cattedra di storia e geografia. Nei suoi scritti evidenziò i concetti di libertà, d'indipendenza

e di unità d'Italia.

Una passeggiata merita il centro storico per ammirare le strade e le piazzette pulite e ben curate. Le case quasi tutte bianche all'esterno, mostrano un tipo d'architettura tipicamente indigena: le linee verticali, orizzontali e curve s'intrecciano, si equilibrano e l'uomo vive in rapporto armonioso con lo spazio circostante.

Nel centro storico, in una traversa di Corso Carlo Alberto, è ubicata la **Chiesa Madre di Santa Maria dell'Episcopo** (1534), rimaneggiata negli ultimi anni. La facciata rimane semplice nelle linee classicheggianti tipiche del Cinquecento. Dietro l'altare principale si nota un organo in legno d'ottima fattura del XVIII secolo. Nella navata a sinistra dell'altare la tela dipinta a olio, attribuita a Mattia Preti (1613-1699), rappresenta la *Madonna col Bambino che offre la Croce a S. Giovannino*. Alla fine di Corso C. Alberto, incrocio con Via Roma si arriva al Palazzo Rondinelli. Il nome del Palazzo Rondinelli, è dato dal suo proprietario Filippo Rondinelli, grande magistrato. In questo Palazzo c'è stata la sede comunale per circa un secolo e la generosità di Filippo Rondinelli è stata immensa, regalò al Comune la sua ricca biblioteca, il Palazzo e gran parte del suo patrimonio. Era nato in Montalbano il 6 gennaio 1796 e morì a Napoli il 1846. Compromesso nella rivoluzione del 1820 a stento evitò il patibolo. Annesso al Palazzo Rondinelli si trova l'**Arco dell'Orologio** che era l'antica porta di Montalbano detta porta del Castello. All'interno dell'arco si vede ancora l'incavo a forma circolare donde dall'alto scendeva la saracinesca che chiudeva e apriva l'entrata. Successivamente fu costruito su questa porta l'antico pubblico orologio che cadde il 5 maggio del 1837 e su disegno dell'ingegnere Dente venne costruito l'attuale prospetto. L'orologio fu messo a funzionare il 24 dicembre del 1861, da questa porta si accede nel cuore del centro storico. Tra i vicoli del centro storico, è incastonata la **Cappella di Santa Maria d'Andria o del Buon Consiglio**, con campanile a vela, con portale in pietra e architrave finemente cesellato con elementi floreali classicheggianti. La monotonia della facciata piatta è interrotta da una finestra quadrilobata. La cappella è piccola con volta a botte. Presso l'ingresso a destra, c'è l'acquasantiera in marmo. L'altare è in marmo policromo ed ha tre piani di appoggio. Al centro c'è il tabernacolo con la porticina in bronzo. Sul tabernacolo c'è un'insolita statuetta di Gesù Bambino e preso l'altare, a sinistra, c'è una tela in legno in cui è custodita una bellissima statuetta in maiolica della Madonna Addolorata vestita in *pizzo nero*.

Da visitare anche la Cappella di San Gennaro, eretta nel 1846 dai Federici. La facciata della cappella è divisa da quattro lesene, sormontate da una cornice leggermente aggettante. Essa sorregge una trave lunga quanto la facciata e decorata da triglifi. Il tutto sorregge un timpano più sporgente, che crea un forte chiaroscuro sulla facciata. Al centro del timpano c'è una nicchia con il mezzobusto del santo che interrompe la monotonia architettonica. Il portale d'ingresso è semplice con cornice e un essenziale rosone con leggere decorazioni rococò. In questa parte del centro storico è importante l'urbanistica della famosa Terravecchia si trova la Cappella di San Leonardo in via Galilei, poi ci sono vicoli e vicoletti ed interessante il bel colpo d'occhio sui giardini della Val d'Agri, la famosa "Isca" con il Pollino di fronte quasi sempre innevato con i monti a destra, il fiume Agri come un nastro d'argento nella valle e a sinistra l'azzurro mare delle incantevoli spiagge ioniche; il tutto condito da una fantastica quiete salutare. I calanchi con conchiglie e resti marine su cui poggia tutto questo tesoro, testimoniano la presenza di abissi marini nell'era preistorica. Interessanti sono diversi palazzi settecenteschi: il Palazzo Bonelli con portale in pietra finemente scolpito, il Palazzo Troyli, casa dello storico Placido Troyli, il Palazzo De Rosa - De Leo dove visse Vincenzo De Leo che tenne circoli nel periodo rivoluzionario del 1848;

Altri Palazzi gentili presenti a Montalbano sono il secentesco Palazzo Rondinelli che appartenne ai Roberti e l'ottocentesco Palazzo Serio dove si riunirono i patrioti montalbanesi intorno a Filippo Serio per combattere il brigantaggio. Il Palazzo Federici, che fu dei baroni d'Abricola venuti a Montalbano il 1712, fu abbellito dai Federici nella seconda metà del Settecento. Ha un gran portone con arco e stemma gentilizio. La facciata è di stile neoclassico. L'architetto nel progettare l'opera seguì la norma della razionalità: s'ispirò all'antico accostando motivi architettonici classici greci e romani. In questo palazzo nel 1902 fu ospite il presidente dei ministri Giuseppe Zanardelli. Per quanto riguarda ancora il discorso sulle Chiese, all'inizio di Corso Carlo Alberto, è presente la **Chiesa di San Nicola**, una

chiesa del 1860. Poco distante troviamo la ricca Biblioteca Comunale Rondinelli, ove è custodita anche la scultura lignea rappresentante la Madonna col Bambino del XIII secolo. La Madonna , seduta, presenta il Bambino all'adorazione dei fedeli. La forma è dominata da un carattere di rigidità austera, inteso ad infonderle un senso di maestà. Nella zona centrale del paese si trova **la Chiesa di S. Rocco**, ex Convento Cappuccini costruito nel 1600. È a due navate e custodisce la scultura lignea di *San Rocco* del XVIII secolo. La forma del santo è modellata con aspra, brusca e drammatica alternanza di pieni e di vuoti, d'ombre e di luci, in un senso vivissimo della linea e del colore, che è però intesa in funzione espressiva, mai monumentale. È da ammirare ancora la tela dipinta ad olio rappresentante la visitazione del pittore C.B. Carvesi, del XVIII secolo. Una luce chiara e diretta illumina le due figure principali (la Madonna e Santa Elisabetta), mentre dallo sfondo morbido emergono altre figure. Nella composizione ogni compiacimento formale è del tutto dimenticato, l'artista ha individuato le immagini e l'ambiente con spoglia e severa verità naturale. La Cappella del Purgatorio dedicata a San Salvatore, fu consacrata all'Immacolata nel 1745, ottenendo poi il Regio assenso da Ferdinando IV di Borbone nel 1778. La Cappella del Carmine viene detta "Purgatorio vecchio" perché in essa ebbe residenza la confraternita dal 1694 al 1780.

Altre cappelle sono:

- La Cappella del Purgatorio.
- La Chiesa di Santa Maria delle Grazie.
- La Cappella di San Pietro.
- La Chiesa di San Donato.